

LATO B

LA BOLLA SPAZIO TEMPORALE

Mettevi comodi... ma non vi illudete di restarci.

“Nostro Signore Kemosh” è un romanzo lungo, si vede subito e se ne apprezza la corposità tra le mani. Quindi mettetevi comodi, ma non troppo perché non è romanzo che concili il sonno.

Se devo raccontarla tutta, dirò che quando ho terminato di leggere la stesura dell’Autore pensavo di avere tra le mani un romanzo di durata media; ne ho apprezzato subito l’andamento dinamico, mi hanno incuriosito gli argomenti e mi sono goduta lo stile pulito e lineare ma curatissimo.

Qualche perplessità l’ho avuta controllando l’impaginazione tipografica: il romanzo era lunghissimo, e il primo dubbio è stato che fossero stati duplicati alcuni capitoli, che ci fossero pagine bianche o errori nella grandezza del font. Così, per capire il problema, l’ho letto di nuovo.

Anche in questa seconda lettura appariva ancora come un “normale” romanzo, continuava a

non sembrarmi lungo anche in relazione al tempo impiegato per leggerlo; eppure le pagine erano tantissime, e non trovavo ripetizioni o errori di impaginazione.

Mentre cercavo di capire come potesse essere che un romanzo di lunghezza standard riuscisse a lievitare tanto da impegnare un'infinità di pagine, mi sono accorta che nel frattempo mi stavo godendo il racconto. Ero comoda sul divano, ma non certo rilassata; non ci si può rilassare seguendo il viaggio avventuroso dell'instancabile Peor e della sua compagna Anat o le rocambolesche vicende dell'Avvocato Diomede, e ancor meno è riposante passare continuamente da un presente movimentato ma noto ad un passato remoto e denso di misteri. Il punto è che mentre leggevo del presente ero ansiosa di sapere del passato e quando finalmente leggevo del passato avrei voluto tornare al presente per conoscerne il seguito, in un turbinio di alterne vicende lasciate in sospeso nel tempo.

Mentre qui, nel presente, seguivo la vicenda di un omicidio e di un rapimento lì, nel passato, imparavo di sacrifici umani e di bibliche "armi di splendore" usate per vincere difficili battaglie. Tanto che il mio mondo sembrava contratto, e il passaggio da una dimensione all'altra era entusiasmante ma anche impegnativo, come se il viaggiare nel tempo comportasse uno sforzo fisico.

Per questo dico mettevvi comodi, ma non illudetevi di restarci.

A fine lettura ho concluso che è così che va: che se un libro è denso di antichi misteri può essere che diventi esso stesso misterioso, che riempia pagine e pagine tanto da sembrare infinito, ma contraendosi poi tutto nella dimensione di quella magica bolla dove il lettore sta nel libro e fuori dal libro e le lancette del tempo hanno una velocità tutta propria. È così che va quando un Autore ha la capacità di raccontare senza annoiare, di divertirsi anche quando scrive di argomenti impegnati.

All'Autore non l'ho detto; abbiamo commentato la trama, gli ho fatto molte domande sui personaggi e sulle vicende, ma non gli ho parlato della contrazione dello spazio-tempo. Posto che in quanto Autore non lo sapesse già, se ne sarà accorto insieme ai suoi lettori tenendo tra le mani il libro, e aggiungendo un mistero in più a quelli già contenuti nel testo.

L'Editore

COME , QUANDO, PERCHÉ

Se è vero che “...i sigari fanno più male di quanto un thriller religioso di successo ne faccia alla buona letteratura...” (Lucius Etruscus, Chiamatemi Marlowe - No, non quel Marlowe, Zenzero Editore, 2018), con “Nostro Signore Kemosh” posso legittimamente aspirare a fare male tanto alla salute quanto alla letteratura.

Il mio romanzo, infatti, è un thriller religioso e, in esso, colgo l'occasione per parlare, incidentalmente, anche di sigari. Non mancano neanche sesso e alcool. La droga, nel vero senso del termine, non è presente, ma spulciando nel testo qualcosa si può trovare. Dei vizi per antonomasia dell'essere umano credo che all'appello manchi solo il gioco d'azzardo. Non so come giustificarmi per questa assenza.

Non saprei dire esattamente come sia nata l'opera ma, di sicuro, è stata il frutto di tante letture.

In primo luogo tutta la narrazione è pervasa dall'intera ricerca di Mauro Biglino, a partire dalla figura stessa del re Mesha e dalla relativa stele, da lui esaminate con dovizia di particolari nel libro "La Bibbia non parla di Dio" (Mondadori). Per i riferimenti al *kavod* e al *ruach* mi sono invece rifatto a un suo articolo tratto dal sito maurobiglino.it nonché al libro "La caduta degli dei", scritto da lui insieme a Enrico Baccharini (Uno Editori).

Mi sono altresì ampiamente avvalso delle ricerche effettuate a suo tempo da Zecharia Sitchin: in particolare, i riferimenti alle "armi di splendore" di Ashur sono tratti da "Guerre atomiche al tempo degli dei" (Ed. Pickwick).

Deriva in gran parte dagli scritti di Sitchin anche l'analisi del tempio di Baalbek, per il quale ho però tenuto presente anche l'articolo di Giuseppe Di Re dal titolo "L'incredibile sito archeologico di Baalbek in Libano", in *immagineperduta.it*.

Per quanto riguarda l'archeomafia mi sono documentato principalmente con il lavoro di Geraldina Ceschi "Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico illecito di opere d'arte", reperibile in internet.

Altro testo a cui ho attinto è stato La Bibbia di Gerusalemme (Edizioni Dehoniane Bologna). Oltre alle numerose citazioni contenute nella narrazione, devo qui dare conto di un'ulteriore rilevante peculiarità: quando Acab declama il Salmo 29 e cita "i figli degli Elohim", La Bibbia di Gerusalemme

traduce con “figli di Dio” ma riporta testualmente in nota “alla lettera figli degli dei”.

Prima di concludere, ci tengo particolarmente a ringraziare mia moglie Lucia e il mio Collega associato avv. Mattia Masotti, che sono stati i miei primi editor ma, soprattutto, sono stati i primi a credere in quello che stavo facendo.

Ringrazio anche i miei fratelli Alessio e Michele, nonché l'avv. Ludovico Fagugli, l'avv. Francesca Forlucci e la dott.ssa Maria Giuseppina Fodaroni, magistrato presso la Corte di Cassazione, per aver riletto il manoscritto.

Ringrazio lo scrittore e giornalista free lance Massimo Valentini per avermi onorato di una sua ampia recensione al mio romanzo.

Ringrazio infine la mia editrice per avermi consentito di realizzare uno dei sogni della mia vita.

Emanuele Massuoli



ISRAELE, GIUDA E REGNI CONFINANTI

MOABITI: CHI ERANO COSTORO?

Per quanto è a mia conoscenza, le fonti storiografiche sul popolo dei Moabiti sono essenzialmente due: la Bibbia e la Stele di Mesha.

Come ho scritto nel mio romanzo *Nostro Signore Kemosh*, i Moabiti erano imparentati con gli Israeliti, in quanto il loro capostipite fu Lot, nipote di Abramo e precisamente figlio di suo fratello Aran. Avevano in comune con gli Israeliti molte pratiche, tra cui in particolare la circoncisione.

Il loro territorio era ubicato in quello che oggi è conosciuto come altopiano di Kerak, attualmente situato in Giordania, al di là del Mar Morto e del fiume Giordano rispetto all'odierno Israele, come anche rispetto all'antico Regno di Israele. Sono gli stessi luoghi in cui, in parte, è stato ambientato il film "Kingdom of Heaven", conosciuto in Italia come "Le Crociate", con protagonista l'attore Orlando Bloom.

Infatti il dominio di Rinaldo di Chatillon, alleato di Guido di Lusignano e rivale di Baliano di Ibelin, era proprio il Castello di Kerak, detto anche appunto Crac dei Moabiti.

I rapporti dei Moabiti con i loro vicini Israeliti sono stati alternativamente amichevoli e conflittuali nel corso dei secoli, fino allo scontro finale raccontato nel romanzo e scaturito dalla rivolta del re Mesha. Per evitare l'odioso spoiler eviterò di raccontare le vicende che sono ampiamente esposte nel romanzo. Dirò solo che, successivamente alla rivolta di Mesha, nella Bibbia non se ne sente più parlare, se non per un breve accenno che li vede ridotti al misero rango di predoni dell'altopiano.

Ciò che forse vale la pena di mettere in evidenza è che erano adoratori del loro dio nazionale, Kemosh (vocalizzato a volte anche come Kamosh), visto dai redattori della Bibbia come un fiero rivale del loro Elohim Yahweh. Secondo l'insegnamento di Mauro Biglino, Elohim è un termine, curiosamente plurale, che viene tradizionalmente tradotto come Dio ma che, in realtà, è intraducibile e che sembrerebbe designare una specie di individui diversi dagli esseri umani.

Un altro degli Elohim che ha grande rilevanza nel romanzo è Baal, anche costui ferocemente in lotta con Yahweh per il predominio sugli Israeliti. In realtà di Baal ce ne sono diversi, tanto che si pensa che fosse un appellativo o un titolo equivalente a "Signore".

Il Baal venerato dalla regina Jezebel (o Gezabele come viene chiamata nelle traduzioni della Bibbia) è stato individuato nel caso specifico come Baal-Melqart, adorato anche a Tiro e successivamente a Cartagine.

Lo stesso Kemosh, a volte, è identificato con quel Baal-Peor nominato nella Bibbia, a cui effettivamente le donne moabite apparivano particolarmente votate, e che avrebbe dato il nome dell'eroe del romanzo.

Particolare curioso è che da Baal-Peor, attraverso la traslitterazione greca, si è progressivamente arrivati al demone della tradizione cristiana Belfagor.

E.M.

MIB (Man In Black)

Forse qualcuno tra noi lettori non conosce i “Man in black”, personaggi della saga cinematografica nata nel 1997 i cui protagonisti sono Will Smith e Tommy Lee Jones?

I Men in Black sono tornati al cinema per la quarta volta nel 2019 con lo spin-off Man in black - International. Ma i veri “Uomini in Nero”, a quanto pare, non se ne sono mai andati; almeno stando a quanto raccontano anche in tempi recenti i testimoni che hanno avuto incontri “ravvicinati” con individui vestiti di nero, molto somiglianti agli agenti cacciatori di alieni del film. E a quanto racconta Emanuele Massuoli nel suo romanzo “Nostro Signore Kemosh”.

Uomini vestiti con abiti neri, con cappelli e occhiali dello stesso colore, che dichiarandosi agenti governativi avvicinerrebbero a bordo di auto ovviamente scure chiunque sia vicino a scoprire un

mistero legato agli alieni, inducendolo con minacce e avvertimenti a conservare il segreto su quanto crede di aver visto.

Probabilmente la prima testimonianza sui MIB risale al 1947 quando un pescatore, Harold Dahl, sostenne di aver avvistato sei dischi volanti nei pressi di Maury Island, Washington. Dahl scattò alcune foto agli oggetti, raccontando che da uno di essi erano cadute delle scorie sulla sua imbarcazione, uccidendo il suo cane e ferendo suo figlio. Dal racconto di Dahl emerge che il giorno seguente un uomo con l'aspetto di un agente governativo, imponente, alto e muscoloso, con indosso un completo nero e alla guida di una Buick del 1947, lo avesse avvicinato per parlargli. L'uomo gli avrebbe raccontato nei dettagli l'avvistamento del giorno prima come fosse presente sulla barca, nonostante Dahl non ne avesse ancora parlato con nessuno. Inoltre l'uomo gli disse, tra la minaccia e l'avvertimento, che la sua famiglia sarebbe stata in pericolo se avesse rivelato a qualcuno ciò che aveva visto. Dopo qualche giorno la notizia si diffuse comunque e Kenneth Arnold, un aviatore statunitense, venne incaricato di occuparsi del caso per l'inchiesta giornalistica di una rivista che si occupava di UFO. Arnold venne in possesso di parte del materiale che aveva colpito la barca, ma l'aereo sul quale le scorie erano trasportate prese misteriosamente fuoco durante il volo.

Nel 1952 Albert K. Bender, appassionato di fantascienza e paranormale, fondò in Connecticut l'International Flying Saucer Bureau, che portava avanti con entusiasmo e instancabilmente la ricerca ufologica, assumendo in poco tempo una grandissima notorietà. Ma improvvisamente tutte le attività cessarono bruscamente e Bender sciolse l'associazione senza alcun motivo apparente e senza spiegazioni. In seguito alla pressione dei media, Bender confessò successivamente di essere stato avvicinato da tre MIB (che secondo lui erano esponenti del governo USA) che lo avrebbero dissuaso dal continuare la sua attività ufologica raccontandogli storie terribili sull'attività degli UFO e sui loro scopi.

Qualche tempo dopo Grey Barker, un ufologo iscritto alla sua associazione, lo convinse a raccontargli tutta la vicenda che nel 1956 raccolse in un libro, "They knew too much about flying saucers" (Sapevano troppo sui dischi volanti), fissando in un testo letterario, per la prima volta, quello che diventerà il mito dei Men in black. Lo stesso Bender nel 1962 pubblicherà il libro "Flying Saucers and the Three Men", nel quale rivela che gli Uomini in Nero apparterebbero ad una sinistra razza aliena proveniente da un pianeta chiamato Kazik; le sue rivelazioni sono state accolte con molto scetticismo tra gli ufologi, anche per il fatto che il libro sembra più un'operazione commerciale volta a migliorare la condizione economica drammatica dell'autore.

Il 23 maggio 1964 il vigile del fuoco Jim Templeton si recò con la sua famiglia a fare una gita al fiordo di Solway, in Inghilterra. Recandosi a ritirare le fotografie della gita, si accorse che nella foto della piccola Elisabeth compariva la sagoma di un uomo sullo sfondo. Jim fu molto sorpreso poiché non avevano incontrato nessuno al fiordo, eppure dovette constatare la presenza nella foto di una figura umana che sembrava indossare una tuta spaziale. La fotografia “incriminata” fu inviata alla Kodak per constatare se fosse stata manipolata in qualche modo, e trovandola autentica la Kodak offrì una fornitura a vita di pellicole a chi avesse risolto il mistero. Non sembrava dunque un caso di doppia esposizione, come aveva ipotizzato la polizia interpellata sul mistero.

Se è vero che il premio della Kodak non è stato mai rivendicato, è anche vero che nel 2014 il giornalista e ufologo David Clarke ha spiegato che la misteriosa figura dietro la figlia di Jim era molto probabilmente la moglie di Templeton, che era presente alla gita e compare su altre fotografie scattate lo stesso giorno (per un confronto tra le foto, <http://www.filosofiaelogos.it/News/Il%20-Solway-Firth-Spaceman.html>).

Ad ogni modo, Templeton raccontò in seguito di essere stato avvicinato pochi giorni dopo da due misteriosi Men in Black, che gli chiesero di accompagnarli nell'area esatta in cui la foto era stata scattata. I due uomini avevano rifiutato di identificarsi,

dichiarando di lavorare per il governo. Dopo averli condotti nel luogo preciso, gli sarebbe stato chiesto dove si trovava il secondo “astronauta” al momento dello scatto, ma Templeton aveva risposto di non aver visto nessuno, irritando i due che sarebbero andati via lasciandolo a piedi a cinque miglia da casa. Templeton concluse che i due non erano affatto agenti governativi, ma aveva riportato l'impressione che avessero perso le tracce dei due “astronauti” e volessero ritrovarli.

Molti altri episodi sembrano collegare ai presunti avvistamenti alieni la presenza dei Man in black, tanto che Nick Redfern, autore del libro “The Real Men In Black”, li definisce come “l’archetipo sinistro della persona che compare sulla soglia di casa per intimidirti”. Secondo Redfern, sono due le categorie di cittadini vessati da questi presunti agenti governativi: i testimoni di apparizioni aliene e gli ufologi.

Nel libro di Redfern si legge che nel 1976 il fisico Herbert Hopkins si stava occupando di quello che sembrava essere un caso di rapimento alieno. L'undici settembre di quello stesso anno si trovava nella sua casa ad Old Orchard Beach, quando fu contattato telefonicamente dal rappresentante di un'associazione ufologica rivelatasi poi inesistente che gli chiese un colloquio per discutere alcuni episodi collegati agli UFO. Il dottor Hopkins rispose affermativamente, ma appena chiusa la conversazione trovò l'individuo ad attenderlo sulle

scaie di casa. Era evidentemente vestito di nero, e al fisico sembrò avere l'aspetto di un becchino.

Nel libro è riportata la testimonianza del dottor Hopkins: "Si sedette, si tolse il cappello: era calvo come un uovo. Non aveva né ciglia né sopracciglia. Sembrava che avesse una pelle di plastica, come una bambola. Era bianco come un cadavere, ma le labbra erano rosso brillante e parlava con una voce monotona, inespessiva, scandita. Non costruiva subordinate, era tutta una sequenza di parole staccate. La voce era priva di intonazioni ed accenti, come se fosse una macchina." (traduzioni tratte da <https://www.pianetablunews.it/2012/05/27/gli-uomini-in-nero-la-realta-e-ancora-piu-incredibile-della-finzione/>)

Il racconto del dottor Hopkins rivela poi altri dettagli surreali della strana figura, fino alla descrizione di una moneta con la quale sarebbe stato ipnotizzato con l'intimazione di dimenticare ogni informazione in suo possesso sui casi oggetto di indagini. Hopkins ne fu talmente impressionato che non appena l'uomo in nero sparò distrusse tutti i documenti sugli alieni che aveva fino ad allora raccolto.

Ma non è solo nel passato che possiamo trovare "testimonianze" sui Men in black. Nel 2016, sulla pagina Facebook di C.J.Ryan, Sceriffo della contea di Muscatine nell'Iowa, compare un post relativo all'avvistamento di misteriosi uomini in nero che si aggirano nottetempo camminando a bordo strada.

Lo sceriffo invita la cittadinanza a segnalare la presenza degli strani individui e a denunciare qualunque atto da essi commesso, considerando la loro attività sospetta e potenzialmente pericolosa. Negli stessi giorni, molte persone hanno condiviso sui social notizie dell'avvistamento di queste strane figure lungo la Highway 22 ad ovest di Muscatine e altrove.

Ma chi sono, in conclusione, questi "Men in black"?

Sono varie le teorie complottiste: alcuni sostengono che si tratti di alieni dagli occhi a mandorla e dal colorito olivastro, incaricati di eliminare ogni prova della presenza aliena sulla Terra.

Un'altra teoria li considera semplicemente agenti governativi coinvolti in un misterioso patto con gli stessi alieni, che agiscono dunque con lo scopo di screditare i testimoni degli avvistamenti UFO per confondere le tracce della presenza extraterrestre sul pianeta e continuare indisturbati nell'attività di commercio di organi umani e manipolazioni genetiche segrete.

La presenza dei Man in Black si associa inoltre alle morti misteriose e inspiegabili di noti ufologi ed esponenti governativi che si accingevano a fare importanti scoperte o ad ordinare indagini su episodi misteriosi collegati alla presenza aliena. Dunque, sarebbero i misteriosi M.I.B. non solo a minacciare ma anche ad uccidere, a scatenare improvvisa follia, infarti letali, malattie o incidenti

misteriosi agli studiosi di ufologia e anche a semplici testimoni che, direttamente o indirettamente, avevano scoperto pericolosi segreti sugli alieni.

Esiste infine un rapporto altrettanto interessante tra MIB e letteratura: il fumetto “Martin Mystere”, dove il protagonista si scontra con gli Uomini in nero già dal 1982, e la serie a fumetti americana “MIB”, pubblicata dalla Dark Horse e che ha ispirato la saga del film.

A questi aggiungiamo i Men in black del romanzo Nostro Signore Kemosh, dove parrebbe che tra le attività controllate da questi loschi figure vi sia il traffico di reperti archeologici. Se le teorie delle quali abbiamo letto ci avessero convinto, potremmo concludere che lo scopo sia quello di occultare antiche testimonianze che porterebbero alla conclusione della presenza aliena sul nostro pianeta da tempo immemorabile.

I CRITICI

Francis S. Fitzgerald era solito tracciare una sottile ma deliziosa linea semantica tra una storia frutto di qualcuno che “ha qualcosa da dire” e quei libri scritti, invece, da chi vuol soltanto dire qualcosa. Di certo, la trama ideata da Massuoli non è una storia banale né improvvisata, frutto com'è di un accurato studio storico e riflessioni di un certo pregio, assai difficili da trovare negli scritti di Autori esordienti. E tale base rende questo libro una piccola perla nel panorama letterario nazionale.

Leggendo queste pagine, chi scrive ha trovato il senso del mistero sposato a una certa voglia di libertà intellettuale che non può non piacere a chi cerca un libro autentico, fatto di carta e pensiero, riflessione e il senso del meraviglioso. Proprio quest'ultima caratteristica rende Nostro Signore Kemosh un romanzo molto piacevole da leggere e da esaminare. E così tra momenti di riflessione,

pensieri inquietanti, attente tracce storiche che troviamo qua e là, quasi il lettore fosse un novello Dante alle prese con la sua guida virgiliana, l'Autore ci porta per mano in un mondo solo apparentemente simile a quello in cui viviamo noi tutti. E il sapore vintage che si legge in queste pagine si mescola col senso della meraviglia letteraria.

Il "sense of wonder", il "senso del meraviglioso" tanto caro agli autori della "golden age" americana degli anni cinquanta e sessanta (anche se questo non è romanzo di fantascienza) è rispettato e il lettore può lasciarsi cullare da queste pagine sicuro che la trama del libro è fatta in modo da far riflettere come passi di un aplomb senza tempo per aprire la mente a nuovi e più visionari mondi separati dal nostro da un velo sottile.

Certo, se pensate che questo sia un romanzo progettato soltanto per farvi passare un po' di tempo senza riflettere lasciatelo pure sullo scaffale della libreria. Ma se invece, come io credo, siete lettori avidi di sapere, interessati a storie di qualità e capaci di dare un senso di purezza alla parola scritta, allora non potrete non amare questo romanzo, non leggere le sue pagine una a una senza mai stancarvi.

Questo perché Nostro Signore Kemosh mostra l'insicurezza dell'essere umano che si evolve e impara ad andare oltre il velo del passato, dell'apparenza, di una società fatta in maniera meccanica, per aprire una porta sul lato più nascosto della

storia, quella che si cela nella mente di ognuno di noi.

Pertanto scegliete la vostra poltrona preferita, spegnete la televisione e il vostro telefonino e lasciate andare la mente. State per leggere un mondo nuovo, una storia che vi sembrerà tanto reale quanto la vostra vita stessa. Buon divertimento!

Massimo Valentini
- scrittore e reporter freelance

E' difficile essere obiettivi nel dare un giudizio quando si riferisce ad una persona cara, ancor più se si tratta del proprio marito, e quello che ci viene chiesto è di raccontare le emozioni nel leggere il suo primo (spero di una lunga serie) romanzo.

Il compito è arduo perché nel corso della lettura più volte mi è capitato di pensare a momenti vissuti insieme, a luoghi conosciuti, e soprattutto perché ho visto le decine di libri letti che hanno portato alla nascita di questo romanzo.

Da lettrice ho sempre pensato che per scrivere un thriller storico potessero essere sufficienti una fervida fantasia e una storia intrigante, ora sono assolutamente convinta che siano necessari due requisiti indispensabili: uno studio approfondito e la fluidità di penna.

Se il primo può essere frutto di impegno e costanza, il secondo è un dono.

Per anni ho visto sul comodino, sulla scrivania, nello zaino da portare in vacanza un libro su civiltà antiche, su teorie più o meno fantasiose, romanzi di vario genere e anche la Sacra Bibbia.

Pensavo fossero amore per la lettura e curiosità e invece erano la via per trovare l'ispirazione per scrivere la storia di Peor.

Il romanzo contiene tutti gli elementi per una trama avvincente: una storia di spionaggio che dal presente ci porta in un lontano passato, colpi di scena, personaggi che alla fine di sembra di conoscere; ma quello che più impressiona è la facilità di lettura, le pagine scorrono sotto gli occhi curiosi di scoprire il finale, sensazioni che solo chi ha il dono della scrittura può far provare.

Lucia Baldoni